

L'Aga Khan conferma «Me ne vado perché il piano non passa»

CAGLIARI — L'Aga Khan ha confermato ufficialmente la notizia, anticipata, ieri dall'«Unità»: lui e i suoi più stretti collaboratori si sono dimessi dalla presidenza e dalla direzione del Consorzio Costa Smeralda. I motivi sono quelli noti: il ritardo che la Regione ha accumulato (nove anni) nel dare una risposta precisa al progetto che il Consorzio intendeva realizzare. Un progetto gigantesco, che prevedeva una spesa di circa 1000 miliardi per venti anni di lavoro, una vasta rete di strutture turistiche da costruire nella zona della Gallura orientale, nei territori dei Comuni di Arzachena e Olbia. Questo ritardo aveva provocato, nel corso dei primi giorni di dicembre, una dichiarazione-ultimatum di Karim Aga Khan: «Lascio la guida del Consorzio — aveva detto riferendosi ad eventuali «danini» che avrebbero potuto derivare al Consorzio e alla figura del presidente da questa vicenda — a meno che una soluzione chiara, completa e soddisfacente non venga ottenuta entro la fine di quest'anno». La Giunta regionale aveva allora preso l'impegno, il 20 dicembre, di definire entro il 31 gennaio prossimo l'intera vicenda, ma evidentemente questo non è passato all'Aga Khan una soluzione adeguata. Almeno così appare, ma c'è chi pensa che questa mossa decisa dal re arabo, potrebbe essere più che una protesta, il tentativo di influire sulle scelte che, entro il 31 gennaio, debbono essere fatte dalla Giunta regionale. Un metodo, questo, che fa il pari con quello scelto per annunciare le dimissioni: un ultimatum lanciato a dicembre e rispettato alla fine dell'anno. I sindacati, da parte loro, chiedono da tempo che la Regione e il Consorzio siedano, assieme alle organizzazioni dei lavoratori, attorno ad un tavolo per definire le conseguenze occupazionali, socio-ambientali ed economiche del piano presentato dall'Aga Khan.



Arrivano i toscani «Garibaldi»

ROMA — La famiglia dei toscani si allarga: i Monopoli hanno messo in vendita il «Toscano Garibaldi», in tabaccheria al prezzo di 1.500 lire ad astuccio. «Garibaldi» sono confezionati a Cava del Tirreno con tabacco «Kentucky» coltivato esclusivamente nella zona del Beneventano, anziché in quelle tradizionali della Toscana, per cui il colore del sigaro risulta più chiaro e il gusto più dolce. Del toscano, il «Garibaldi» ripete la tradizionale forma biconica, mentre il pacchetto si contraddistingue per l'immagine di Garibaldi e una fascia tricolore che corre dall'alto in basso. Il nome dell'eroe dei due mondi è stato scelto perché questi era un accanito fumatore di sigari toscani. Finora, questo tipo di sigari, o comunque una confezione con questa dicitura, era in vendita solo nelle tabaccherie svizzere. NELLA FOTO: I nuovi sigari

Crollo in Turchia 39 morti

DAYARBAKIR — È salito a 39 il numero dei cadaveri recuperati dalle macerie del palazzo di sette piani, che è crollato in questa città della Turchia sud-orientale la mattina di lunedì, prima dell'alba. Sono stati anche trovati oltre 100 feriti, che vengono curati nel locale ospedale. Anche la notte scorsa si è lavorato tra le macerie senza riposo. Forse tra le macerie c'è ancora una persona. Il sindaco di Dayarbakir ha espresso la convinzione che il palazzo sia crollato per difetto di costruzione, dovuto all'impiego di materiali scadenti. Il costruttore è stato arrestato. Il giornale «Gunes» scrive che nell'edificio abitavano 28 famiglie per un totale di circa 150 persone, sorprese tutte nel sonno dal crollo. Il palazzo era stato costruito appena cinque anni fa. Feri a Dayarbakir la temperatura era di 19 gradi sotto lo zero.



ANKARA — Soccorritori al lavoro intorno all'edificio di sette piani crollato a Dayarbakir

È ripreso il processo Moro. La parola agli avvocati difensori

ROMA — Il processo Moro è ripreso ieri, dopo la pausa festiva con i primi interventi degli avvocati difensori. I legali degli imputati sono circa una trentina, e si succederanno nelle arringhe fino alla fine del mese. Ieri hanno parlato gli avvocati Grazia Volo, Gianzi, Marazzita e Maizena. La prima, che assiste due imputati «minori», Antonella Pacchiarotti e Giovanni Innocenzi accusati di aver fatto parte di un'organizzazione fiancheggiatrice delle br, ha contestato le richieste del pm Amato (due anni per la Pacchiarotti e 18 anni per Innocenzi per concorso materiale in numerosi delitti) affermando che il gruppo era diretto e manovrato dalle br, ma spesso all'insaputa dei suoi stessi aderenti. L'avv. Gianzi, parlando in difesa della Pacchiarotti, ha sostenuto che è certo che l'imputata non volle comunque avere più alcun rapporto con il gruppo non appena apprese le sue finalità. Ha quindi richiesto per la propria assistita l'assoluzione con formula piena o la non punibilità. Analoga richiesta è stata avanzata dall'avv. Marazzita per l'imputata Innocenzi. Infine ha preso la parola l'avv. Maizena in difesa della Pacchiarotti, dichiarando che le accuse (il pm Amato aveva richiesto l'ergastolo) si basano esclusivamente sulla sua partecipazione alle imprese criminali delle br quale affiliata dell'appartamento di via Silvestri dove fu arrestato insieme al terrorista Renato Arreni. Nessun'altra circostanza insieme — secondo l'avv. Maizena — la sua partecipazione ai delitti delitti che gli sono stati attribuiti. In realtà, secondo il penalista, andrebbe assolto dall'accusa di banda armata e da tutte le altre imputazioni in quanto non aveva le chiavi del covo né era al corrente che Arreni vi teneva armi e munizioni. Il processo prosegue oggi.

Ufficiali giudiziari alla ricerca dei 20 miliardi di Mantovani Saranno sequestrate anche le azioni della Sampdoria?

In pieno svolgimento l'esecuzione dell'ordinanza - Accusa di frode valutaria per il petroliere e per i due soci Lorenzo Noli e Mario Contini - In apprensione gli sportivi

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il sequestro-record ordinato dal Tribunale di Genova sui beni del petroliere Paolo Mantovani e dei suoi due soci della Pontoil, Lorenzo Noli e Mario Contini, è in pieno svolgimento. L'esecuzione dell'ordinanza è iniziata nelle banche genovesi, dove gli ufficiali giudiziari non solo hanno impedito la cessione di depositi e titoli intestati ai tre imputati di frode valutaria; se ciò non bastasse, per mettere insieme i venti miliardi su cui l'autorità giudiziaria intende apporre il sigillo cautelativo, la ricerca potrebbe uscire dall'ambito degli istituti di credito e dai conti genovesi, e spaziare anche sui beni immobiliari. E la Sampdoria? La squadra di calcio che ha comprato stranieri e baby-giocatori a peso d'oro e di cui Paolo Mantovani è l'acclamato presidente? La curiosità dei genovesi, tifosi o no, è legittima. La risposta è semplice anche se non categorica: le azioni della società sportiva intestate personalmente al presidente «potrebbero essere sequestrate così come tutti gli altri beni» — ha detto il procuratore aggiunto di Mantovani, provvedimenti che vennero revocati dietro cauzione di un miliardo. L'inchiesta passò all'ufficio istruttoria del Tribunale, dove è tuttora pendente, ma alla Procura della Repubblica restò la pratica relativa a ipotesi di illeciti valutari: esportazioni di capitali, realizzate clandestinamente tramite la consorella Pontoil di Losanna. Il sequestro-record ordinato dal Tribunale è appunto direttamente connesso a quest'ultimo processo, condotto come la legge impone con rito direttissimo, e precisato alla citazione in giudizio degli imputati; citazione e sequestro richiesti come atto dovuto dal pm Michele Marcheselli.



La Sampdoria: dai successi sul campo agli infortuni giudiziari; nella foto Brady, Vullò e Francis esultano dopo la vittoria sulla Juve, avrebbero mai immaginato il sequestro dei beni della squadra?

Per bloccare un possibile (già avviato?) trasferimento (all'estero) di titoli azionari di proprietà dei tre petrolieri. Contraccopi in borsa? In proposito c'è molta attesa, ma per ora sono più voci che certezze. Il problema non investirebbe direttamente la Pontoil, non quotata in borsa, ma potrebbe riflettersi sui titoli della NAI (Navigazione Alta Italia), per il 49,5 per cento di proprietà della Pontoil, titoli che dopo una rapida ascesa, tredici punti in più nei dieci ultimi giorni di dicembre, hanno perduto ieri, giovedì 4 gennaio, ben sette punti. C'è da aggiungere che il provvedimento di sequestro era stato circondato dal massimo riserbo possibile, con una ridotta di smetti e mezzi dimissioni, e forse proprio per la preoccupazione delle autorità competenti di evitare «terremoti» e manovre speculative.



Il caso non verrà archiviato, ripartono da zero le indagini sul giallo Rothschild

CAMERINO — Per il giudice istruttore del tribunale di Camerino, Alessandro Jacoboni, l'inchiesta sulla morte di Janet Rothschild e della segretaria Gabriella Guerrini, non può essere archiviata. Troppi, una decina addirittura, a giudizio del giovane magistrato romano, da poche settimane giudice istruttore di Camerino, sarebbero i punti oscuri di quello che la stampa inglese ha definito «Il giallo del secolo». Si ricomincia, quindi, praticamente tutto da capo. È stata fissata anche la data, il 28 gennaio prossimo, per l'inizio degli interrogatori di 11 dei 35 testimoni del «caso Rothschild» già ascoltati dal procuratore della Repubblica, sempre di Camerino. Di Janet May e Gabriella Guerrini si persero nella traccia nella zona di Sarnano il 29 novembre di tre anni fa. I miseri resti delle due donne, insieme ad alcuni effetti personali, furono ritrovati il 27 gennaio dell'anno scorso da un cacciatore di cinghiali, Domenico Panunzi, in un bosco nelle vicinanze del lago di Fiastria, in località Podella, a diversi chilometri di distanza dal luogo dove furono viste in vita l'ultima volta ed anche dalla zona, Fonte Trocca, nelle cui vicinanze abbandonarono l'auto, bloccata dalla neve, per proseguire a piedi. I primi 11 testimoni che saranno sentiti sono proprio le persone che il 20 novembre 1979 notarono le due donne davanti alla pensione «Al Fianco di Sarnano», presso la quale la ex moglie del barone Nellya Foto di Rothschild e la sua segretaria alloggiavano. NELLA FOTO IN ALTO: Janet May Rothschild (a sin.) e Gabriella Guerrini con i suoi due figli

Visita a San Cipriano, comune dei tre bruciati «Siamo perseguitati» dice il fratello-sindaco del boss Bardellino

«Sono stati i giornali a costringere mio fratello ad espatriare»
Fa bene a non costituirsi - Arso vivo uno dei giovani

Dal nostro inviato
S. CIPRIANO D'AVERSA (Caserta) — Luigi Cantello, 17 anni appena, una delle tre vittime della strage di S. Cipriano, è stato arso vivo dai suoi carnefici. La perizia necroscopica effettuata ieri mattina sui cadaveri carbonizzati infatti ha stabilito che Nicola Diana è stato ucciso con due colpi di pistola alla testa, suo cugino Luigi ricercato per estorsione, con il classico colpo alla nuca, mentre sul corpo di Luigi Cantello non sono state riscontrate segni di lesione, né da arma da fuoco, né di corpi contundenti. È quasi certo che i tre siano stati uccisi in un luogo diverso da quello in cui è stata ritrovata l'auto bruciata. Infatti, non sono stati trovati bossoli della pistola 7,65 con la quale è stata compiuta l'esecuzione. Le tre giovani vittime — infine — erano parenti del boss Mario Iovine di Casale di Principe, grosso centro praticamente attaccato a S. Cipriano. E il boss è legato a filo doppio — dicono i magistrati — con Antonio Bardellino. Con questo triplice omicidio si sarebbe riaperta la «guerra» nella camorra per il controllo dell'intera zona avversaria. Sindaco di S. Cipriano è Ernesto Bardellino, fratello di Antonio, che è alla guida di una coalizione formata da socialisti, socialdemocratici e 5 transfughi da altri partiti (due ex comunisti sospesi dal partito e tre dc). All'opposizione 4 comunisti, gli altri dc e 2 socialisti che però ora sono ufficialmente degli

indipendenti. Ernesto Bardellino ieri mattina era nel suo studio di sindaco, atterrito dai suoi collaboratori: vestito in modo elegante aveva un grosso anello al mignolo. Cominciamo a parlare: che clima c'è ora in paese? «Si respira un'aria pesante, un periodo in cui c'è un'atmosfera insospensibile». Cosa fa lo Stato per combattere questa violenza? «Penso che si sia dato molto da fare ed ha fatto tutto quello che è possibile». Si può fare ancora molto? «Noi del PSI siamo fiduciosi. Abbiamo presentato delle proposte di legge che possono scardinare alla radice il problema. È, però, un fatto negativo, in un paese come il nostro, quando si fanno in continuazione solo certi nomi, crea quasi una psicosi». Quali sono le cause del dilagare della malavita da queste parti? «La disoccupazione. Attribuisco molto di quello che succede alla disoccupazione. Qui non ci sono fabbriche, non ci sono alternative al lavoro nell'edilizia e nei campi o all'emigrazione». Cosa pensa di questa strage? «Questi fatti che succedono sono infausti ed ingiustificati. Nessuna cosa a questo mondo può giustificare la morte di un uomo...». Siamo d'accordo, ma in questo centro c'è omertà? «Piuttosto che omertà direi che c'è ignoranza, la gente è ancora sottosviluppata». Ci sono state pressioni sugli

amministratori, di questo comune o di altri della zona avversaria, da parte della camorra? «Non mi risultano». Che ne pensa delle manifestazioni di massa contro la camorra? «Sabato ce ne sarà una anche qui. Penso che siano tutti in un'attesa di un dialogo, a dire basta alla violenza. C'è anche in queste riunioni l'occasione di dire: la vita è sacra. Debbo osservare però che la democrazia di cui godiamo oggi forse ci ha trovati impreparati, forse non eravamo pronti a godere di tanta libertà». Il suo cognome non le pesa? «Moltissimo, grazie ai giornali. Quando la radio, la televisione, la carta stampata parlano sempre di un nome, parlano addirittura di clan, la gente ignora che chissà cosa pensa. I Bardellino sono una famiglia di 200 persone e non è giusto colpire tutti per uno «scerzoso» (sarebbe un duplice omicidio di cui è accusato Antonio) e di un altro che è un perseguitato, sinora è incensurato, e la campagna contro di lui lo ha costretto addirittura ad espatriare». Ma consiglierebbe ad Antonio di costituirsi? «Se l'accusa fosse ben dettagliata e non fumosa com'è ora. È accusato di associazione per delinquere. Costituirsi è d'altra parte un'arma a doppio taglio, potrebbe anche significare anni di galera per un'accusa inconsistente. Se risulteranno chiari gli addebiti allora le cose...»

Vito Faenza

Festa ripristinata, ma i negozi disertati per rifarsi espongono già i colorati articoli del Carnevale La Befana? È scappata, forse per sempre

ROMA — Nel gennaio di cent'anni fa, un anno più o meno — un bambino romano passava le feste in un triste convitto umido. Il padre, rimasto vedovo da poco, l'aveva lì piazzato perché potesse continuare con profitto i suoi studi. Il piccolo Giro, così si chiamava, non se ne lamentava. Limitandosi a scrivere di tanto in tanto affettuose lettere al padre. In una, in particolare, gli raccomandava di non dimenticare, nel pacco che stava per inviargli, un pezzo di pan giallo da comprare in piazza Navona. Non sappiamo — nell'epistolario non c'è scritto — se l'uomo esaudì quel desiderio infantile, ma ci piace immaginare il signor Gioacchino Belli giovinare per i banchetti della piazza che ieri come oggi di pigliatolo ne offrono in gran quantità. «Al baraccone delle meraviglie, dar Moro. O» zucchero o croccanti il magnate sempre callo: così recita la colorata scritta di un grande bancone. Le sue meraviglie sono piccole stecche di zucchero colorato, mele ricoperte di glassa rossa, tocchi di panpepato pesanti come mattoni, liquorizza e, naturalmente, croccanti di tutte le specie e colori.

La Befana risponde distratto, con un tocco di signorile distacco (ma forse è solo noia) all'ennesima intervista. Confabula fitto col suo Babbo Natale, un saltante trentenne, mercenario dispendioso di bonari ammonimenti ai suoi piccoli fans che lo credono davvero arrivato con le slitte scampellananti. Il cronista non può fare a meno di immaginare — con scarsa fantasia, ammettiamolo — una trepida passione nascente tra i due. Andranno a cena insieme? Come sarà Babbo Natale senza barba e baffi finti? E lei? Rivelerà, sotto il gonnellone a quadretti, due gambe da pin-up? Troccupata, alle soglie della trentina, regolarmente iscritta alle liste 285 dell'ufficio di collocamento, intanto sbarca il lunario così: ecco il depremito identikit della Befana di piazza Navona. Qui tutti esultano per la festa ripristinata: dopo anni Piazza Navona avrà nuovamente la sua veglia dell'Epifania, la notte tra il 5 e il 6 gennaio. Questa notte, anche le bancarelle resteranno aperte sino alla mattina per

permettere ai genitori ritardati un acquisto in ritardo. Un omaggio alla tradizione. Ma la tradizione la voleva un po' diversa questa Befana: a metà strada tra la strega e la fata. Vecchia che non vuol cedere il passo al nuovo (fino a qualche tempo fa la questione veniva risolta con un bel fido. Ricordate i roghi?) ma anche portatrice di doni e auspici per il nuovo che avanza. Era lei a concludere, per misteriosi itinerari, la magica dozzina di giorni che separano il Natale dal 6 gennaio. Giorni speciali, secondo antiche credenze: da loro andamento, si dice, è possibile dedurre l'oroscopo dei dodici mesi dell'anno. Comune, scarsamente imparentata con l'Epifania vera e propria, di cui la Befana è solo la corruzione linguistica: l'una appartiene al mondo del Cristo attraverso i Re Magi (che infatti arrivano il 2 gennaio); l'altra — invece — bullo ma amato fantoccio stregonico o fatato. Comune, ma Befana si vede così rotta al mass-media come quella di piazza Navona. Metteva i doni sotto la cappa del camino, ideale punto d'unione tra la terra e



ci (ma piaceranno alle bambine?).
Il consumismo, come è ben noto, ha tempi veloci, da massacro. Ed è così con un certo sgarbo che si scopre che alla Rinascente, quello piano, reparto giocattoli, è già arrivato Carnevale. Clowns, monsignori e ciclisti stanno già aspettando acquisite insieme alle tonnellate di coriandoli e stelle filanti. Adesso hanno inventato anche il set da trucco-pagliacci: due matite e un rossetto in custodia venduti a 10.000 lire. Neppure tanto: ma una volta non si concedeva «una tantum» l'uso delle cose di mamma per un trucco...
A Via Cola di Rienzo — zona d'acquisto quasi popolare — il titolare di un grosso negozio di giocattoli non si lamenta, cosa rara: «Abbiamo avuto una buona ripresa, tutto sommato, subito dopo il 20 dicembre. Sì, abbiamo venduto soprattutto cose elettroniche e i soliti robot. A pochi metri di distanza reside ancora un baluardo — l'ultimo? — di «alternatività»: una giovane mamma ricicluta trascina un ragazzino piagnucolante. «Il robot noh, gli ringhia e poi, con un sussulto di autonomia creativa: «Te lo fai con le costruzioni. Vedrai quanto sarà più bello...». Visto con i nostri occhi, anche se pare finto. ET — Intanto — non è arrivato ancora.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5
Verona	-4
Trieste	6
Venezia	-1
Milano	-7
Torino	-9
Genova	2
Bologna	0
Firenze	4
Pisa	4
Ancona	1
Parma	2
Perugia	0
Macerata	1
Roma U.	1
Roma F.	3
Napoli	5
Bari	5
Palermo	2
Potenza	5
S.M. Lucia	8
Reggio C.	10
Monza	12
Padova	14
Catania	15
Alghero	15
Cagliari	18

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che staziona sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo si attenua nella sua parte settentrionale. Per tale motivo le perturbazioni che dall'Atlantico raggiungono il continente, una volta arrivate sull'Europa centrale, piogano verso sud-est dirigendosi sui Balcani e intravedendo marginalmente le regioni settentrionali e quelle centrali con particolare riferimento alla fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, nuvolosità irregolarmente distribuita inizialmente attenuata a schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione delle formazioni nuvolose con possibilità di precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i mille metri. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti a schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche dove più tardi sono possibili precipitazioni. Sull'Italia meridionale ancora tempo buono con cielo momentaneamente nuvoloso e sereno. In diminuzione la temperatura al nord e al centro, in leggero aumento sulle regioni meridionali.

Sara Scalia